

ANNA DE MEO

GENESI DELLA FLESSIONE
ED EVOLUZIONE DELL'INDEUROPEO
NELL'OPERA DI ALFRED LUDWIG

Nel panorama della linguistica storica del XIX secolo, dominata da ricerche di impostazione glottogonica¹, la personalità di Alfred Ludwig e la sua *Adaptationstheorie*² appaiono oggi ricche di spunti e di idee originali, degne di essere riconsiderate e poste in giusta luce.

Gli studi di linguistica storica avevano assunto come posizione metodologica generica quella formulata da F. Bopp, che aveva proposto per la prima volta una spiegazione della flessione, da sempre considerata la parte più oscura ed enigmatica delle lingue. Bopp aveva supposto l'esistenza autonoma di elementi linguistici dal valore pronominale, che combinandosi con le radici verbali e nominali potevano marcare la persona e contemporaneamente esprimere un'idea secondaria di vicinanza o di allontanamento, di presenza o di assenza, producendo quei meccanismi definibili come flessione nominale e coniugazione³. Questo tipo di ricerche aveva rafforzato l'opinione che l'indeuropeo fosse passato attraverso una fase isolante ed una agglutinante prima di sviluppare e consolidare la propria struttura flessiva.

Questo contributo si inserisce in una ricerca sulla glottogonia indeuropea diretta dalla prof. C. Vallini e finanziata con i fondi 60% MPI.

1. "Untersuchungen über die Entstehung der ursprachlichen Formen [] die man oft glottogonisch genannt hat, besser aber als morphogonische bezeichnen wird": G. CURTIUS, *Zur Kritik der neuesten Sprachforschung*, Leipzig 1885, p. 130.

2. A. LUDWIG, professore ordinario di linguistica comparata all'Università di Praga, ha esposto le linee generali della sua *Adaptationstheorie* nei seguenti studi: "Die entstehung der a-declination und die zurückführung ihre elemente auf das ihr zu grunde liegende pronomem zugleich mit der darstellung des verhältnisses der a-nomina zu den derivierten verbalformen: ein beitrage zur geschichte der wortbildung im indo-germanischen", *Sitzungsberichte der K. Acad. d. wissenschaften, phil.-hist. cl.*, LV, 1867, pp. 131-194.

Der infinitiv im Veda mit einer systematik des litauischen und slavischen Verbs, Prag, 1871.

Agglutination oder adaptation? eine sprachwissenschaftliche streitfrage mit nachträgen zu des verfassers "Infinitiv im Veda", Prag, 1873.

N.B. Nelle citazioni di brani e titoli di opere di Ludwig si è rispecchiata l'ortografia dell'Autore anche quando presentava oscillazioni ed incoerenze.

3. F. BOPP, *Grammaire comparée des langues indoeuropéennes*, 1866, trad. franc. M. Bréal, p. 275.

Le obiezioni che A. Ludwig muove all'impostazione glottogonica possono essere sintetizzate in due punti di base. 1. Egli considera metodologicamente contraddittorio separare le lingue flessive da quelle agglutinanti, definendole organicamente diverse, e contemporaneamente spiegare i procedimenti della formazione nominale e della flessione attraverso processi di agglutinazione, come facevano i seguaci di Bopp. Non essendo le lingue indeuropee definibili come agglutinanti, Ludwig giudica assurdo affermare che i suffissi siano stati connessi alle radici con il significato in cui appaiono esercitare le loro funzioni in epoca storica.

2. Egli respinge il tentativo di attribuire significati originari e valori autonomi agli elementi della morfologia nominale e verbale, ritenendo queste interpretazioni devianti e prive di scientificità. Secondo Ludwig, considerare valido il postulato glottogonico equivarrebbe ad affermare che l'uso di una forma grammaticale debba aver seguito immediatamente la sua nascita, poiché provocato da un'esigenza concreta, dunque creato intenzionalmente e secondo uno schema grammaticale preesistente, di cui egli rifiuta decisamente di ammettere l'esistenza⁴.

Nella critica di Ludwig, che vogliamo adesso far nostra, emerge la negazione dell'ipotesi che un principio teleonomico iniziale guidi l'ontogenesi ed orienti l'evoluzione della lingua⁵, idea che sembra essere presupposta nella concezione della scuola di Bopp. La posizione di Ludwig si caratterizzerebbe invece, nel rifiuto di questa ipotesi, come tesa all'accettazione della necessaria precedenza dell'invarianza rispetto alla teleonomia. Affiora in quest'atteggiamento l'idea che è anche di Darwin, secondo cui la comparsa, l'evoluzione e il progressivo affinamento di strutture sempre più teleonomicamente determinate siano dovuti al sopraggiungere di perturbazioni in una struttura già dotata di una sua proprietà di invarianza e quindi capace di subordinare gli effetti del caso alla selezione naturale. Il contenuto di invarianza delle lin-

4. A. LUDWIG, *Aggl. oder adapt.*, cit., pp. 29-30: "wenn disz richtig sein soll, müste die verwendung einer grammatischen form auf ihre entstehung, weil durch das betreffende bedürfnis hervorgerufen, also nicht nur absichtlich (die grade des bewusstsein in der gleichen dingen könnten ja ser verschieden sein), sondern nach einem begrifflich grammatischen schema entstanden, unmittelbar gefolgt sein. disz ist nachweislich nicht der fall".

5. Per l'uso di questa terminologia e dei relativi concetti, applicati in questo contesto all'interpretazione della teoria linguistica di A. Ludwig, si rimanda alla moderna epistemologia. Cfr. tra l'altro J. MONOD, *Il caso e la necessità*, Milano, 1970.